

Sandro Parenzo

Beta Cinema

VIDEA - CDE

WARNER BROS Pictures Italia

presentano

MEIN FÜHRER

LA VERAMENTE VERA VERITA' SU ADOLF HITLER

una produzione Y Filme
in co-produzione con

X Filme
WDR, BR e Arte
con

Hege Schneider
Ulrich Mühe
Sylvester Groth
Adriana Altaras
Stefan Kurt
Ulrich Noethen
Lambert Hamel

Regia di Dani Levy

I materiali sono reperibili sul sito
www.vida-cde.it

Ufficio stampa:
Ornato Comunicazione
Tel. 06.3341017 - 06.33213374
Cell. 339 7661943
e-mail: ornatocomunicazione@hotmail.com

GLI ATTORI

Adolf Hitler

Prof. Adolf Grünbaum

Dr. Joseph Goebbels

Elsa Grünbaum

Albert Speer

Heinrich Himmler

Generale Rattenhuber

Martin Bormann

Helge Schneider

Ulrich Mühe

Sylvester Groth

Adriana Altaras

Stefan Kurt

Ulrich Noethen

Lambert Hamel

Udo Kroschwald

e

Kurt Gerheim

Eva Braun

Segretaria

Ilja Richter

Katja Riemann

Meret Becker

I REALIZZATORI

Scritto e diretto da	Dani Levy
Prodotto da	Stefan Arndt
Direttore di produzione	Marcos Kantis
Produttore	Peter Hartwig
Direttore della fotografia	Carl-F Koschnick
Operatore di macchina e direttore della fotografia dei modellini	Carsten Thiele
Scenografie	Christian Eisele
Supervisore ai modelli e agli effetti speciali	Frank Schlegel
Costumi	Nicole Fischnaller
Trucco	Gregor Eckstein Jeanette Latzelsberger
Colonna sonora originale	Niki Reiser

SINOSI BREVE

Dicembre 1944: la cosiddetta "guerra totale" è ormai persa ma Goebbels non vuole darsi per vinto tanto facilmente e per riuscirci ha escogitato un piano: il Primo dell'Anno il Führer riaccenderà lo spirito combattente dell'opinione pubblica pronunciando un discorso piuttosto aggressivo. L'unico problema è che il Führer non può farlo: ormai malato e depresso evita qualunque esibizione pubblica. L'unica persona che potrebbe aiutarlo in qualche modo è il suo vecchio insegnante di recitazione, Adolf Grünbaum... un Ebreo.

Goebbels tira fuori Grünbaum e la sua famiglia dal campo di concentramento di Sachsenhausen e li sistema presso la Cancelleria del Reich. Il tempo passa velocemente e il Führer ha solo cinque giorni per tornare in forma smagliante.

IL FILM

Per decenni in Germania sono circolate molte voci e pettegolezzi sul regno di Adolf Hitler ma dopo "Mein Führer" le cose cambieranno per sempre. Il regista Dani Levy ci offre la sua personalissima e soggettiva lettura dell'epoca con un'interpretazione fittizia e provocatoriamente coraggiosa della storia. Dopo la commedia di grande successo "Go For Zucker!", vincitrice di numerosi premi e riconoscimenti, Levy ci dimostra una volta ancora la sua abilità nel trattare temi molto delicati e in "Mein Führer" riesce addirittura a sezionare gli orrori del nazismo con un umorismo totalmente sovversivo.

A guidare il cast di questa esilarante commedia c'è il bravissimo Helge Schneider, fantastico nei panni di Adolf Hitler accanto all'attore pluripremiato Ulrich Mühe (Le vite degli altri), che interpreta il Professor Adolf Grünbaum. Con severità analitica e con una rinfrescante e sincera mancanza di rispetto Levy va direttamente al cuore e alle radici del fenomeno "Hitler" mettendo in ridicolo gli ufficiali nazisti e buttandoli giù dal piedistallo della documentazione storica, con la piena consapevolezza che spesso la fantasia si avvicina moltissimo alla realtà.

SINOSI

È il 25 dicembre del 1944. Berlino è ridotta ad un cumulo di macerie e la guerra sembra persa definitivamente. Il Ministro addetto alla Propaganda, il dottor Joseph Goebbels (Sylvester Groth), sa che il paese ha bisogno di essere risollevato e ha già un'idea in mente. Il Führer (Helge Schneider) dovrà pronunciare un infuocato discorso il primo dell'Anno mettendosi davanti ad una scenografia di cartone che riproduce Berlino com'era prima della guerra.

Il discorso sarà trasmesso in tutto il paese e riuscirà sicuramente a mobilitare le masse in favore della guerra. Ma c'è un unico problema: Adolf Hitler è ormai ridotto all'ombra di se stesso e non ha più nulla della sua vecchia e famosa "grandezza". Demoralizzato e depresso si nasconde nel suo ufficio evitando qualunque contatto con il pubblico. L'unico uomo che forse potrebbe essere in qualche modo d'aiuto è l'attore ebreo Adolf Grünbaum (Ulrich Mühe), che in passato, all'inizio della sua carriera politica, ha impartito a Hitler lezioni di recitazione.

Bormann: "Sarebbe così cortese da metterci al corrente dei suoi piani segreti, signor Ministro del Reich? Non ci sono attori e registi di grande talento in giro per il mondo e per di più ariani? Persone tipo Liebeneiner, Harlan, Rühmann, Minetti? Perché lui tra tanti?"

Goebbels: "Abbiamo bisogno di qualcuno in grado di risvegliare la maggiore ossessione del Führer, vale a dire l'odio."

E allora perché mai dovrei coinvolgere qualcuno che lui ama?"

Ed è così che lo stupito Grünbaum viene tirato fuori dal campo di concentramento di Sachsenhausen e trasferito alla Cancelleria del Reich. Prima che Goebbels lo riceva per metterlo al corrente del suo piano, Grünbaum viene mandato a fare una bella doccia e a mangiare un succulento panino al prosciutto e formaggio. Grünbaum accetta l'incarico ma pone una condizione: sua moglie Elsa (Adriana Altaras) e i suoi figli Adam, Judith, Jakob e Benny devono essere liberati dal campo di concentramento per vivere insieme a lui.

Goebbels accetta.

Grünbaum dice alla moglie: "Hitler sta giù; l'ho visto, è distrutto. Non ho ancora un piano ma lasciatemi studiare qualcosa."

All'inizio della loro collaborazione Grünbaum appare con una tenuta da jogging per Hitler e gli prescrive anche degli esercizi di rilassamento. Durante la giornata Grünbaum lavora con il Führer, mentre la sera è costretto a giustificare le sue attività con la famiglia che ha qualche difficoltà ad accettare il fatto che lui stia sfruttando questa opportunità per riuscire ad uccidere il Führer. Ma Grünbaum, grazie al tipico senso dell'umorismo di cui gli ebrei sono dotati, vede questa impresa come una specie di gioco: "Non lo sto aiutando, gli sto facendo da maestro."

MEIN FÜHRER

Al primo giorno di lavoro si verifica già il primo incidente, quando il Führer provoca pesantemente il suo insegnante: "Perché non ti difendi? Perché gli Ebrei non si difendono mai?" Grünbaum perde il controllo e colpisce con forza Hitler, che cade a terra privo di sensi. Scioccato, Grünbaum teme che il suo destino sia ormai segnato ma quando Hitler riprende conoscenza, lo scoppio d'ira di Grünbaum sembra non avere avuto alcuna conseguenza.

Ma c'è una cosa che entrambi ignorano: le loro azioni vengono seguite attentamente da Goebbels, Speer (Stefan Kurt), Himmler (Ulrich Noethen) e Bormann (Udo Kroschwald) che li guardano attraverso un finto specchio.

Tra di loro c'è una persona che è particolarmente preoccupata di ciò che questo Ebreo sta facendo al Führer: Albert Speer, il quale non riesce quasi a guardare le loro sessioni di lavoro. Nel frattempo, Grünbaum comincia a ricorrere alla psicoterapia e durante le loro sedute Hitler comincia a parlare della sua infanzia. Una ghiotta occasione si presenta quando il Führer chiude gli occhi: Grünbaum afferra quatto quatto un pesante tagliacarte in ferro e lo nasconde dietro la schiena pronto a infliggere a Hitler il colpo fatale. Ma proprio in quel momento i drammatici ricordi riportati in superficie dalla psicoterapia portano Hitler alle lacrime e per la prima volta nella sua vita Grünbaum vede un essere umano dietro al mostro disumano che ha sempre conosciuto e quindi abbassa, non visto, la potenziale arma assassina. Durante le sessioni di lavoro insieme questa altalena di emozioni e rapporti tra il "grande" Hitler e "l'improbabile" attore ebreo si ripete continuamente, dando vita ad una sorta di continuo viaggio sulle montagne russe che lascerà il segno sul volto di Grünbaum.

Goebbels: "Quando è arrivato qui da Sachsenhausen mi sembrava che stesse meglio."

Grünbaum: "Ha ragione: sarà stata la sana vita nel campo... "

Goebbels: "Allora è addirittura migliore della sua reputazione."

Grünbaum si accorge della sua crescente importanza e pretende un prezzo più alto: la liberazione di tutti i prigionieri chiusi a Sachsenhausen. Goebbels è fuori di sé per questa tentata estorsione e rispedisce Grünbaum e la sua famiglia nel campo di concentramento. Ma quando Hitler si rifiuta di cambiare insegnante e chiede di poter riavere il "suo" ebreo Goebbels è costretto a cedere e a riportare Grünbaum alla Cancelleria del Reich, facendo finta di cedere alle sue richieste. Nel frattempo Goebbels e Himmler stanno complottando per uccidere il Führer indebolito: piazzeranno una bomba sotto al podio dal quale pronuncerà il discorso e così Grünbaum verrà accusato dell'omicidio.

Ormai le "sessioni" di lavoro si fanno sempre più intense. Grünbaum suggerisce a Hitler di camminare a quattro zampe e di abbaiare come un cane. Ormai non c'è nulla che Hitler non sarebbe disposto a fare e comincia ad esprimere anche i suoi sentimenti più nascosti e profondi e a parlare sempre più apertamente delle ingiustizie che ha dovuto subire dal padre. All'esterno i suoi seguaci sono sempre più preoccupati della piega che stanno prendendo gli eventi ma Goebbels li rassicura affermando che il Führer non si sta

MEIN FÜHRER

rendendo ridicolo ma che sta solo seguendo una sorta di corso nel quale sta imparando le regole più moderne dell'arte della recitazione.

Himmler confida a Goebbels: "Hai la situazione sotto controllo, signor Ministro del Reich? Mi riferisco soprattutto allo stato d'animo e alle emozioni del Führer. E che mi dici delle emozioni dell'Ebreo? Sa bene quale può essere la forza delle emozioni".

Ma Hitler è affascinato: "Ho ritrovato finalmente la giovinezza eterna. L'Ebreo sta facendo un fantastico lavoro!"

Albert Speer, che ha spiato Goebbels ma che è riuscito a cogliere solo una parte della loro conversazione, mette in guardia Hitler mettendolo al corrente del tentativo di omicidio ad opera di Grünbaum mentre il Führer cerca di rilassarsi nella vasca da bagno. All'inizio Hitler è restio a credere a ciò che gli viene raccontato ma ciononostante affronta Grünbaum quella sera stessa anche se si lascia facilmente convincere dell'infondatezza e dell'assurdità di tali accuse. Il suo stato d'animo cambia rapidamente ed eccolo di nuovo ai piedi di Grünbaum a chiedere aiuto: "Sono così solo... l'anno nuovo.. la situazione interna.. la perdita di tante vite umane..."

Come un bambino che ha avuto un incubo Hitler si infila nel letto di Grünbaums mentre la moglie dell'insegnante, Elsa Grünbaum, gli canta una ninna nanna ebraica e poi, una volta che si è addormentato, gli spinge decisa un cuscino sul viso. Ma suo marito la ferma prima che lei riesca a soffocarlo: "Ti stai comportando esattamente come lui. Avresti ucciso un essere umano indifeso" le dice Grünbaum con fare accusatorio.

La mattina seguente tutto è pronto per il grande discorso di Hitler. Nel corso degli ultimi preparativi il barbiere per errore gli taglia uno dei baffi, cosa che manda su tutte le furie il Führer che perde di colpo la voce. A questo punto vediamo Grünbaum, nascosto sotto il podio, con un microfono in mano mentre pronuncia l'infiammato discorso con il Führer che si limita a muovere le labbra in maniera sincrona e a inscenare dei gesti teatrali. Dopo un po' Grünbaum comincia ad allontanarsi dal testo precedentemente concordato e provato tante volte e fornisce un'interpretazione totalmente diversa della situazione della Germania, il che, uscito dalle labbra di Hitler, lascia la folla visibilmente sorpresa...

NOTE DI REGIA

"Il Führer è immortale, almeno nel nostro immaginario. Il trauma causato da quella fase storica ha portato a selvagge speculazioni e il continuo e crescente interesse manifestato a livello mondiale per quel periodo storico è dimostrato dal successo di film quali THE DOWNFALL, LA ROSA BIANCA, THE BOAT, ecc.

Quando Spielberg ha realizzato SCHINDLER'S LIST, io sono stato uno di quei critici "ortodossi" che hanno alzato la voce contro "la trasformazione dell'Olocausto in un'immagine cinematografica". Quel film è riuscito a ricreare o a mostrare qualcosa di quella natura, ma la rappresentazione - non priva di una certa autenticità - di quella miseria è stata per me (essendo un ebreo) una grandiosa e deludente bugia. Il dibattito che si è aperto successivamente sul film di Benigni LA VITA E' BELLA ha segnato l'inizio di una nuova era. Era possibile utilizzare l'Olocausto ricorrendo ad una ricostruzione romanzata intesa a creare una nuova prospettiva per offrire un ritratto tragi-comico del rapporto tra padre e figlio? A mio modesto avviso sì! Benigni non ha mai tentato di affermare che la sua rappresentazione di quell'epoca e di quell'orrore fosse realistica ma si è avventurato su un terreno totalmente diverso: con la sua poetica favola ambientata in un campo di concentramento è riuscito a dirci che la fantasia dei bambini è indistruttibile anche in un posto simile.

Ho tentato di scrivere alla Karl May, un autore che ha letteralmente fabbricato il "suo" mondo degli Indiani e il "suo" mondo degli Arabi. La storia e le circostanze raccontate in MEIN FÜHRER sono naturalmente frutto della fantasia per quanto attiene ai fatti storici conosciuti. Perché? Perché per me, la fantasia, la favola, in quanto non strettamente dipendenti dai fatti, sono forse più vicini alla verità. Oppure posso esprimere lo stesso concetto in altre parole: non voglio offrire a questi personaggi cinici e emotivamente devastati l'onore di un'immagine realistica. La "verità" che voglio raccontarvi è diversa. E' la storia di un dramma umano, la tragedia morale di un'epoca. In quale tipo di ambiente storico sono cresciuti i leader e i seguaci del nazismo? Con quale tipo di valori etici? Quali menti hanno potuto escogitare tali crimini, tali ingiustizie e la distruzione di tante vite umane? E come è stato possibile convincere milioni di persone a sopportare questo peso? Mi sono imbattuto in Alice Miller, uno degli psicologi più conosciuti e popolari dell'epoca. Nel suo libro, FOR YOUR OWN GOOD: HIDDEN CRUELTY IN CHILD REARING AND THE ROOTS OF VIOLENCE, c'è un capitolo dedicato all'infanzia di Hitler e alla "pedagogia nera" in vigore all'epoca. L'autrice che ha descritto in maniera molto precisa i collegamenti tra il dolore che Hitler provò durante la sua infanzia e i suoi successivi desideri di vendetta, mi ha rivelato molto di più di quanto abbiano fatto dozzine di descrizioni degli eventi stessi. Il viaggio "analitico" che Hitler intraprende insieme al suo "analista" Grünbaum si basa su materiale autentico. Mi sono

MEIN FÜHRER

chiesto per parecchio tempo perché nessuno finora avesse realizzato un film, che fosse una commedia o un film drammatico, su questo collegamento. Ed io ho optato per la commedia e se mi è concesso, vorrei dire che la commedia è più sovversiva della tragedia perché riesce a dire tante cose impossibili da esprimere ricorrendo ad un'autentica serietà. La commedia può descrivere le circostanze nella loro vera e incolore natura, rivelando al contempo la loro reale miseria.

E' un fatto accertato che Hitler avesse avuto un insegnante di recitazione prima e durante il suo regno. Il suo nome era Paul Devrient (la sua autobiografia è intitolata: MY PUPIL ADOLF HITLER) che nel film è diventato l'Ebreo Grünbaum.

Il fatto che venga liberato dal campo di concentramento nel quale è rinchiuso per portare a termine la sua "ultima" missione" è semplicemente un'ulteriore incursione nella fantasia.

E' un fatto a tutti noto che Hitler soffriva di attacchi di depressione. Il linguaggio megalomane, la sua teoria di una razza superiore e il ruolo di Goebbel nell'ambito della propaganda, non sono tutti ingredienti più che appetitosi con i quali costruire una tragi-commedia? Naturalmente, non sono certo il primo ad aver fatto una commedia a partire da questi tragici eventi. IL GRANDE DITTATORE o ESSERE O NON ESSERE sono i primi che mi vengono in mente. Diciamo che desideravo utilizzare i mezzi che avevo a disposizione per rientrare in questa tradizione".

NOTE DI PRODUZIONE

Rispetto ad altri film che hanno un'ambientazione storica, MEIN FÜHRER si è caratterizzato per la velocità della produzione visto che ci è voluto un solo anno dallo sviluppo della prima idea al film finito. Subito dopo che Dani Levy aveva scritto la prima versione della sceneggiatura nel luglio del 2005, Stefan Arndt della X Filme si era già messo al lavoro per trovare i fondi per realizzare il film.

"La decisione di fare un "piccolo film storico" è stata il frutto di una scelta consapevole perché abbiamo sempre saputo che non volevamo realizzare un film da 10/15 milioni di euro" afferma Dani Levy. "Volevo che il film venisse finanziato e realizzato alla svelta per mantenere in vita il sentimento ribelle e appassionato che ha animato la stesura della sceneggiatura. Avevo ingenuamente immaginato che l'irriverenza dell'umorismo ebraico si sarebbe potuta tradurre anche nello stile produttivo" aggiunge Stefan Arndt: " Abbiamo iniziato a girare MEIN FÜHRER dopo solo sette settimane di preparazione, il che vuol dire aver lavorato a velocità supersonica considerato che abbiamo dovuto ideare e costruire ogni singola ambientazione, cucire le uniformi e decidere come raffigurare Berlino distrutta dalla guerra e come trasformare Helge Schneider in Adolf Hitler."

MEIN FÜHRER si svolge quasi interamente nel gigantesco edificio di Speer, la Cancelleria del Reich. Le enormi e cavernose sale hanno posto dei problemi logistici al regista e al reparto scenografie. Dove trovare dei locali simili visto che non desideravano fare ricostruzioni in studio? C'erano solo due edifici a Berlino e dintorni che possedevano le caratteristiche necessarie e che avrebbero potuto funzionare per il film: l'ex caserma russa di Kramnitz e il tribunale della contea a Charlottenburg. E hanno funzionato entrambe. Le sequenze girate in esterni invece hanno posto problemi del tutto diversi: per quanto riguarda il cortile della Cancelleria del Reich, è stato usato il cortile interno dell'attuale Ministero delle Finanze che era all'epoca il Ministero dell'Aeronautica). Il ministro delle Finanze Peer Steinbrück ha dato l'autorizzazione per girare nell'edificio che ospita il Ministero e di rendere palpabile la presenza del vecchio "padrone di casa" portando numerose bandiere naziste. Per quanto riguarda il gran finale al Lustgarten di Berlino, che ha implicato la presenza del maggior numero di comparse con le quali Dani Levy avesse mai lavorato finora, la piazza di fronte alla Cattedrale di Berlino è stata chiusa al traffico e riportata all'era nazista. "E' stata una scena che sicuramente non abbiamo potuto tenere segreta" ricorda Stefan Arndt. "La notizia è stata pubblicata sulle prime pagine dei giornali di tutta Europa e devo confessare di essere rimasto piuttosto scioccato quando la mattina, arrivando sul set alle prime luci dell'alba ci ho trovato già numerosi fotografi appostati sugli alberi. Quando hai Hitler che viaggia a bordo di un'auto scoperta in mezzo ad una folla urlante che inneggia "Heil", in un luogo

MEIN FÜHRER

storicamente riconoscibile e importante, non puoi evitare l'attenzione di pubblico e stampa."

Dani Levy ha deciso sin dall'inizio di non attenersi meticolosamente alla realtà storica ma al contempo ha voluto ancorare saldamente la sua fantasia alle radici storiche. "La cosa più bella di questo lavoro è stata riuscire a far sì che i vari reparti - il reparto scenografie, trucco e costumi - partissero dalle reali ricostruzioni storiche per poi lasciar lavorare la loro fantasia." Lo scenografo Christian Eisele ha particolarmente apprezzato l'insolita sensazione di libertà creativa della quale ha goduto su questo film: "Partecipare alla realizzazione di un film storico è per me sempre motivo di grande gioia e soddisfazione. In questo caso, la cosa più elettrizzante è stata riuscire ad immaginare gli elementi più intimi della vita del Führer - la sua camera, la sua stanza da bagno e cose simili."

Contrariamente alla ricostruzione delle stanze private di Hitler che è basata completamente sulla fantasia, l'ufficio del Führer è stato ricostruito con estrema esattezza e precisione, anche se i pregiati e costosissimi marmi sono stati sostituiti da polistirolo dipinto. Un modello in scala reale della Cancelleria del Nuovo Reich è stato costruito utilizzando del polistirolo brunito, pietra dopo pietra. "Questo spettrale ed enorme paesaggio fatto di rovine, con 300 metri della Via Voss distrutta da un lato e la Cancelleria del Reich dall'altro, non avrebbe potuto essere riprodotto in nessun altro luogo del mondo", afferma Dani Levy. "Di conseguenza abbiamo deciso di tornare alla vecchia tradizione cinematografica per quanto riguarda la costruzione dei modelli, che è più vicino al mio stile di lavoro soprattutto dopo intere settimane seduto davanti al computer. Nel mondo dei modelli ritorno bambino."

Per il supervisore ai modelli e agli effetti speciali, Franck Schlegel, la decisione tra costruzione dei modelli e realizzazione al computer è stata piuttosto semplice: "Purtroppo negli ultimi anni molti hanno optato troppo velocemente per la tecnologia digitale. La realizzazione dei modelli sembrava troppo antiquata e costosa. Io invece sono dell'avviso che se si tratta di realizzare dei lungometraggi importanti la soluzione migliore sia una giusta combinazione di modelli e ricostruzione al computer perché con i modelli le superfici e la maniera con la quale reagiscono alla luce appaiono più convincenti. Dopo l'uso quasi eccessivo di modelli da parte di Peter Jackson per *IL SIGNORE DEGLI ANELLI*, mi sono accorto che un numero crescente di persone in questo paese si sono dimostrate nuovamente disponibili ed aperte all'ipotesi di lavorare con i modelli. E fortunatamente Dani Levy e i suoi collaboratori alla X Filme hanno accettato il mio suggerimento di ricreare la Cancelleria del Reich e la Berlino bombardata con l'aiuto di modelli e utilizzando anche tecniche di effetti speciali e poi combinare al computer il modello così creato con le scene girate dal vivo. I miei colleghi ed io alla fine abbiamo costruito un modello costituito dalla Cancelleria del Reich, lunga 17 metri e poi da 10 metri di case bombardate. Questo conferisce al film una dimensione che sarebbe stato

MEIN FÜHRER

impossibile catturare utilizzando solo il sistema puramente digitale, considerato il bilancio a disposizione."

Così come è stato per il reparto scenografie, il reparto costumi doveva ugualmente esagerare i fatti storici in maniera comica. Tra i costumi preferiti da Dani Levy c'è la giacca Bianca, che è esattamente identica a quella che Hitler possedeva, che però era accompagnata da una mantella nera totalmente inventata e la piccola uniforme da SS di Blondi.

Il cuore del film è costituito da un cast innovativo e direi avventuroso. "La scelta di Helge Schneider per interpretare Hitler è stat il frutto di una precocissima intuizione e non ho la più pallida idea di come mi sia venuto in mente" riconosce Dani Levy. "Ma l'idea mi girava in testa sin dall'inizio e lì è restata fino a quando ho trovato il coraggio e l'ho chiamato. Abbiamo fatto delle prove e ho amato immediatamente la sua maniera di vedere e interpretare Hitler, fatta di tentativi e di ricerche. I nostri universi non potrebbero essere più lontani ma nell'essenza siamo molto vicini". Per il ruolo di Adolf Grünbaum la produzione è riuscita ad avere il sì dell'indaffaratissimo Ulrich Mühe. "Uli è dotato di quel giusto e piacevole mix di malinconia, calma e astuzia che ho sempre desiderato per il personaggio di Grünbaum", conferma Levy. "E' stato chiaro sin dall'inizio che il calore del film sarebbe dipeso proprio da questo personaggio."

Anche per il compositore Niki Reiser, che per la prima volta nella sua carriera ha avuto la possibilità di lavorare con una grande orchestra, completa di trombe e trombette, l'approccio al lavoro è cambiato durante la lavorazione. "Mentre all'inizio ero più orientato verso le opere di Richard Wagner o le colonne sonore dei film comici scritte da Nino Rota, aspirando a realizzare una sorta di parodia della musica di Wagner, il mio interesse poi si è concentrato su una musica quasi minimalista, che doveva riflettere le tensioni tra Grünbaum e il Führer e il continuo conflitto di Grünbaum tra il desiderare di uccidere immediatamente il Führer o cercare in qualche maniera di farlo deviare da quelle che erano le sue idee e le sue prediche. Per questo motivo le musiche sono state continuamente ritoccate e perfezionate fino a quando abbiamo trovato la forma finale e definitiva nella fase del montaggio e, grazie alle dinamiche del film, molti brani sono nati teoricamente da soli."

INTERVISTA A DANI LEVY: UN CALEIDOSCOPIO

L'idea iniziale

Non sono uno di quelli che hanno idee brillanti e improvvise, che sembrano arrivare direttamente dal cielo. In genere mi ci vogliono anni prima che un'idea si formi e si sviluppi completamente. Devo confessare che erano anni che Hitler ed i Nazisti mi perseguitavano e avevo sempre pensato comunque ad una commedia.

L'impegno morale verso il passato e quindi i film accademicamente "istruttivi" degli ultimi decenni, hanno lasciato il segno su di me. Forse si trattava semplicemente del desiderio di confondere ancora di più la linea che separa il bene dal male. Dal punto di vista moralistico, è raro che si riesca a dire qualcosa di nuovo ma io avevo voglia di trasformarmi in una sorta di passeggero seduto sul sedile posteriore.

La sceneggiatura

Ogni autore ama definire in maniera innovativa il confine tra fantasia e realtà. E' facile nella nostra professione perché è parte integrante della nostra arte. Adoro inventare cose e penso che distorcere dei fatti reali in una ricostruzione storica sia una strategia legittima. La stesura della sceneggiatura è stata una sorta di atto liberatorio per me. E' letteralmente uscita da me. Non avevo, piuttosto stranamente, nessuno scrupolo a mischiare realtà e finzione e creare una fantasia che fosse basata su fatti storici. Rispetto ai miei ritmi ho scritto questa sceneggiatura molto alla svelta. Sono passati solo sei mesi tra la prima bozza e l'inizio delle riprese. Temevo che le difficoltà e i dubbi che avevo mi avrebbero assalito se avessi aspettato troppo a lungo. Dopo la prima bozza ho parlato con mia madre che aveva avuto un'esperienza diretta con il nazismo in quanto ebrea che viveva a Berlino. Avevo bisogno di sapere se aveva delle reticenze morali rispetto alle mie intenzioni di fare una commedia sul nazismo e lei mi ha fornito solo una risposta diretta: "Non voglio sentirti piagnucolare quando i critici ti faranno a pezzi!"

Realtà messa in scena

In Germania la ricostruzione della storia si fa sempre e soprattutto con l'ambizione di realizzare un qualcosa di credibile e autentico, come una sorta di replica della realtà alla quale è ispirata. Ma questa ambizione, vale a dire che un film posso raccontare la realtà - autenticamente riprodotta e apparentemente fedele ai fatti storici - mi trova piuttosto critico. E la prova sono le spesso terribili riproduzioni cinematografiche dell'Olocausto. Trovo pomposo e egoistico sostenere di essere riusciti a riprodurre l'Olocausto in maniera realistica e dopo aver visto SCHINDLER'S LIST mi sono convinto che sia

MEIN FÜHRER

veramente impossibile. So che suona un po' dogmatico ma credo che sia impossibile visualizzare simili eventi. Il cinema è una forma d'arte che richiede una certa alienazione, un livello aggiuntivo della realtà che permette di adottare questo particolare approccio per affrontare un tema che sarebbe realisticamente irriproducibile. Per MEIN FÜHRER ho avuto la netta sensazione di dover inventare una verità surreale che fosse però rilevante e pertinente. Le favole spesso raccontano la verità sulla nostra realtà e la psiche.

Apripista

Credo che, in senso positivo, il catalizzatore più importante sia stato LA VITA E' BELLA di Roberto Benigni: è stato un film che si è avventurato in un territorio quasi proibito e si è concesso ciò che nessuno si sarebbe mai permesso.

Quando ho visto il film inizialmente sono rimasto piuttosto confuso, perché trovo esagerato il fatto che una favola così irrealista e poetica fosse ambientata in un campo di concentramento. La tradizione della realtà surreale esiste in Italia da secoli, soprattutto per quanto riguarda il Fascismo. PASQUALINO SETTEBELLEZZE di Lina Wertmüller, per esempio o i film di Pasolini. Nella Repubblica Democratica Tedesca il film diretto da Jurek Becker JACOB IL BUGIARDO aveva uno stile narrativo unico e decisamente favolistico. Be', diciamo che ho avuto tante fonti d'ispirazione.

La commedia

Adoro la commedia. Una risata contiene tutte le potenzialità per un'autentica introspezione. Una commedia può essere più istruttiva di una tragedia anche se non so perché. Con l'umorismo è possibile avvicinarsi maggiormente alla verità politica e psicologica di quanto sia possibile fare con una ricostruzione seria e fedele. Una commedia può esagerare o limare una storia, mostrandone le contraddizioni e le inconsistenze. Il divertimento maligno che ho provato nel fare questo film è derivato dall'aver avuto la libertà di smontare i personaggi come desideravo. Sappiamo tutti di cosa siano stati capaci quei gentiluomini Hitler, Goebbels e Himmler e non possiamo trasformare l'effetto che hanno avuto le loro azioni usando l'ironia. Tuttavia, possiamo degradarli in termini di caratterizzazione psicologica, farli scendere dal piedistallo della loro mostruosità. Ho la speranza che una commedia offra la possibilità di sezionare queste figure per esplorare le loro anime, imparando qualcosa sullo stato psicologico dell'epoca.

Paul Devrient e Alice Miller

La fantasia contiene elementi di realtà; è una maniera di affrontare creativamente la realtà. E quindi sono stati due fatti storici e reali ad aver ispirato la storia di MEIN FÜHRER. Alcuni anni fa è stato ripubblicato il libro MY PUPIL: ADOLF HITLER di Paul

MEIN FÜHRER

Devrient. Paul Devrient era stato il vero insegnante di recitazione di Adolf Hitler e quando ho letto di lui mi sono subito reso conto che rappresentava un ottimo materiale per una commedia. L'idea che qualcuno avesse aiutato Adolf Hitler a migliorare le proprie qualità oratorie, respiratorie e gestuali ha ispirato la mia fantasia. E' stato solo un piccolo espediente narrativo trasformare Devrient nell'Ebreo Grünbaum e ambientare la storia nel dicembre del 1944. E nel più puro stile ebraico l'insegnante di recitazione diventa uno psichiatra e le lezioni si trasformano in sedute psicanalitiche.

Ed è a questo punto che è entrata in gioco Alice Miller, la mia seconda fonte importante. Nel suo libro, *FOR YOUR OWN GOOD: HIDDEN CRUELTY IN CHILD REARING AND THE ROOTS OF VIOLENCE*, c'è un capitolo sull'infanzia di Hitler. Una compagnia teatrale svedese ha scritto uno spettacolo partendo da quel libro che è stato messo in scena dal mio amico Holger Franke a Stoccarda. Quando ho cominciato a lavorare alla sceneggiatura ho ritirato fuori il libro di Alice Miller e la teoria da lei espressa, ad essere onesti, mi ha letteralmente travolto. L'autrice ha descritto la correlazione diretta che esiste tra le esperienze fatte durante i primi anni dell'infanzia e le ossessioni dell'età adulta. Hitler aveva una personalità divisa, era maniaco-depresso, sessualmente represso ed emotivamente invalido. La Germania è stata guidata da uno psicopatico invalido, un individuo totalmente pazzo. Sono certo che la cosiddetta "Pedagogia Nera" dell'epoca abbia avuto una diretta influenza sul Nazional socialismo.

"L'infanzia difficile di Hitler"

Naturalmente spiegare l'infanzia "difficile" di Hitler o addirittura trovare delle giustificazioni per le sue azioni riferendosi alla sua infanzia, non è certo l'obiettivo del mio film. E' una cosa ovvia ma vale la pena ribadirla. Sappiamo comunque che la sua anima era seriamente malata e che questo è all'origine di molti dei suoi crimini. La cosa interessante allora è la teoria secondo la quale i metodi didattici e il sistema di punizioni in vigore all'epoca rappresentino dei punti di partenza importanti per le politiche applicate dal Nazional Socialismo. Alice Miller, che ha attinto soprattutto alla biografia di Hitler scritta da Joachim Fest, mi ha fornito il materiale di partenza fondamentale sul quale costruire la commedia. Non voglio certo adottare una posizione univoca e accettare acriticamente le sue teorie, ma al contempo credo che siano teorie degne di essere divulgate.

L'Umore

Puoi raccontare barzellette cattivissime su persone che sono solitamente famose per la loro gentilezza e bontà e puoi raccontare brutte barzellette su persone decisamente cattive. Alla fine è sempre una questione di buon gusto; l'umorismo è anche un elemento culturale molto personale. Quando giro una commedia devo sempre essere consapevole

MEIN FÜHRER

del fatto che sicuramente piacerà ad alcuni ma mi guadagnerò le antipatie di altri. So per certo che alcuni preferiscono l'umorismo più graffiante, drastico e selvaggio, altri invece quello più morbido. Ma soprattutto quando si ha a che fare con un personaggio come il Führer, il potenziale conflitto diventa inevitabile. E l'unica cosa che posso fare è essere coerente con me stesso, con i miei gusti e la mia coscienza e con quella delle persone delle quali mi fido. L'umorismo è autorizzato a far male e a sfidare il pubblico. Ridere di un qualcosa di doloroso e triste può avere un effetto sicuramente liberatorio e curativo.

L'umorismo ebraico

Con uno stile assolutamente plateale, l'umorismo ebraico è completamente spietato e implacabile soprattutto quando si prende gioco di individui generalmente amati da tutti e popolari ma al tempo stesso può essere addirittura conciliatorio verso i nemici. Sono cresciuto in una famiglia molto sarcastica, ironica e sempre portata alla presa in giro, senza risparmiare niente e nessuno. Da noi non c'erano tabù e ognuno era libero di raccontare barzellette cattive, taglienti anche su di noi. E questo credo sia diventato un tratto fondamentale della mia personalità. Devo confessare che trovo che l'umorismo degli ebrei non sia sempre divertente anzi lo trovo piuttosto triste perché c'è sempre una certa dose di malinconia e disperazione. Ed è esattamente questo mix ad attrarmi. L'orrore si scioglie nelle risate, la commedia è in realtà tragedia. Ho lottato a lungo con me stesso prima di decidere se trasformare il personaggio di Grünbaum in una figura comica, e alla fine ho deciso di non farlo. Avevo la sensazione che se avessi rappresentato Grünbaum con la tagliente ironia usata per i personaggi di *GO FOR ZUCKER!*, avrei rischiato di ottenere l'effetto contrario. Secondo me l'umorismo ha bisogno di un bersaglio ben preciso: bisogna decidere contro chi sparare.

Helge Schneider

E' stata una fortunata intuizione che mi ha portato a scegliere Helge Schneider per interpretare Adolf Hitler ma forse dovrei parlare di ispirazione. La verità è che mentre scrivevo la sceneggiatura pensavo già a lui nei panni di Hitler e sono rimasto letteralmente affascinato da quell'immagine ancor prima di conoscerlo personalmente. A quel punto sono riuscito ad avere il suo numero di telefono e l'ho chiamato. Nella nostra prima conversazione è apparso immediatamente chiaro che era particolarmente attratto dal fatto che non sarebbe stato un film di Helge Schneider o alla Helge Schneider. E pur essendo due persone diametralmente opposte, ho avuto la netta sensazione di parlare con una persona molto vicina a me personalmente. Ci siamo visti, abbiamo fatto alcune prove pratiche e ho assistito a come l'attore è scivolato nei panni del Führer senza fare apparentemente alcuno sforzo. Nel corso della preparazione, ho poi avuto l'idea di trasformare anche l'aspetto di Helge in senso fisionomico, per avvicinarlo al personaggio

MEIN FÜHRER

di Hitler. Sapeva esattamente cosa volesse dire restare seduto al trucco per tre ore tutte le mattine ma credo che alla fine si era talmente abituato da riuscire anche a dormire. Helge si è lasciato convincere immediatamente della necessità del trucco perché ha pensato che lo avrebbe per certi versi protetto. Durante le riprese sono rimasto sorpreso dalla sua chiarezza e dalla sua professionalità. Si è avvicinato al personaggio di Hitler come un musicista che suona una partitura. Non ha mai cercato di infondere una certa moralità nel suo personaggio ma si è limitato ad interpretarlo nella maniera più realistica possibile regalandoci al contempo un'interpretazione molto personale. Questa strana combinazione tra ritratto realistico e umorismo anarchico, è riuscita a creare un qualcosa di veramente unico.

Ulrich Mühe

Uli Mühe è un attore comico molto tranquillo, gentile e assolutamente meraviglioso. Mi ha sempre commosso con i suoi fantastici occhi. E poi mi è capitato tra le mani un film nel quale interpreta un doppio ruolo, *GOEBBELS UND GEDULDIG*, dove era al contempo Joseph Goebbels e il suo sosia ebreo. Contrariamente al personaggio di Hitler, avevo - come ho già detto - un'idea meno chiara relativamente alla figura di Adolf Grünbaum. E' il personaggio nel quale il pubblico si identifica, ma non è semplicemente "il buono"; non è un personaggio appariscente e sopra le righe, e a prima vista non sembra neanche comico. Questo vuol dire che avevo bisogno di un attore capace di commuovere il pubblico ma al tempo stesso in grado di essere convincente in quanto protagonista comico del film. Avevo bisogno di qualcuno in grado di interpretare una sit come senza mai dimenticare che è soltanto un piccolo ebreo nel bel mezzo del Nazional Socialismo e la cui vita è continuamente in pericolo. Insieme ad Uli abbiamo esplorato l'intera gamma dell'umorismo, da quello più sottile all'autentica farsa. L'elemento più difficile del suo personaggio è la combinazione tra forza e debolezza.

Grünbaum non può mai dimenticare che ha a che fare con Adolf Hitler e Joseph Goebbels e non con qualche peso piuma di poco conto. Potrebbe sembrare un commento banale ma non lo è. D'altro canto Grünbaum doveva anche proiettare l'intelligenza, l'astuzia e anche e soprattutto il coraggio che da spettatori è legittimo aspettarsi da lui. Di conseguenza avevo bisogno di un attore che avesse la capacità di ritrarsi da se stesso ma che al contempo osasse anche fare emergere le debolezze del suo personaggio.

La questione morale che Grünbaum deve affrontare è se un Ebreo può lasciare che gli si affidi il compito di essere l'insegnante di Hitler e, in caso di risposta positiva, che obblighi ne risulterebbero. Dalla nostra prospettiva è facile rispondere.

Il cast e la comicità

Ho avuto il cast dei miei sogni e questo mi ha fatto rendere conto una volta ancora di quanti attori bravi ci siano in Germania. Attori dotati di un senso dell'umorismo asciutto e

MEIN FÜHRER

bizzarro. Per me Sylvester Groth nei panni di Goebbels è stata un'autentica scoperta comica.

Credo che il senso della comicità sia in qualche modo presente in centinaia di attori, anche se in fase di letargo, e anche in attori che generalmente non sono considerati comici. Il cliché secondo il quale i Tedeschi non sono dotati del senso dell'umorismo è completamente falso. Mi sento totalmente a mio agio con il mio umorismo, così come con quello dei miei antenati.

CONVERSAZIONE CON STEFAN ARNDT

Che cosa l'ha attratta dell'idea di produrre una commedia su Adolf Hitler?

"Se devo essere sincero, in passato avevo giurato che non avrei mai fatto un film per il quale sarebbero state necessarie uniforme naziste. Ho sempre desiderato ritrarre i protagonisti e gli antagonisti dei miei film in maniera complessa e non mi piaceva l'idea di portare sullo schermo la figura ormai trita e ritrita e sicuramente bi-dimensionale del nazista "eternamente cattivo". Avevo deciso che non mi sarei mai cimentato in una simile impresa e non avrei mai affrontato l'argomento senza una storia interessante e valida alla base. Poi qualche anno fa Dani Levy ha pensato che sarebbe stato possibile farne una commedia e quando mi ha fatto leggere la prima bozza di MEIN FÜHRER a metà del 2005 ho dovuto gettare alle ortiche tutte le mie promesse e i miei pregiudizi perché avevo davanti esattamente il tipo di follia nazista che avrei voluto portare sullo schermo! Per certi versi ci sono delle affinità tra MEIN FÜHRER e GOOD BYE LENIN!, un altro film nel quale vediamo i Tedeschi costretti a scendere a patto con il loro passato in maniera piuttosto comica. E così come è stato con l'argomento DDR, ci siamo posti delle domande molto serie quando abbiamo affrontato il tema Hitler; ci siamo chiesti fino a dove avremmo potuto spingerci in termini di ironia e divertimento, fino a che punto avremmo potuto apportare cambiamenti e se la commedia sarebbe stato il mezzo migliore per trattare l'argomento. E anche se in GOOD BYE LENIN! l'umorismo era indubbiamente un elemento importante, in quel film c'erano anche i temi della famiglia e di quello che ognuno di noi sarebbe disposto a fare per il bene della propria madre. Ritengo che sia bellissimo farsi una bella risata dopo aver pianto o essere restati scioccati. MEIN FÜHRER è diventato il tipo di commedia che adoro: si ride dopo aver pianto e si piange dopo aver riso".

Ha optato per la commedia come mezzo per affermare una visione diametralmente opposta rispetto ai toni drammatici generalmente usati quando si parla di Hitler, guerra e fascismo?

"Il nostro film è per certi versi una risposta ad alcuni documentari televisivi che attualmente tolgono spazio a documentari ben fatti e realistici, che si tratti di canali pubblici o privati. Trovo terribile il fatto che le prossime generazioni, che non avranno più modo di conoscere le persone che hanno vissuto quel periodo e quella Guerra, saranno costrette a credere a ciò che vedranno in quei documentari che sono un mix di idee confuse ed artefatte, una narrazione pedante e seria abbinata a scenografie ricostruite artificialmente supportate da pochissimo materiale di repertorio. Rispetto ad altri lungometraggi era fondamentale per noi che abbiamo lavorato a MEIN FÜHRER che la storia non venisse accompagnata dal sottotitolo "la vera storia del Fuhrer". In MEIN FÜHRER Dani Levy ha scelto di raccontare i cinque giorni precedenti al Capodanno del

MEIN FÜHRER

1945 decidendo liberamente cosa raccontare e cosa non raccontare, senza nessuno obbligo di essere fedele alla realtà dei fatti”.

In Germania c'è l'opinione diffusa secondo la quale è impossibile scherzare su temi così tragici e seri.

Avete dovuto superare qualche ostacolo per realizzare il vostro film?

“Quando si affronta un tema come questo, un tema ovviamente molto rilevante e sensibile in Germania, ognuno, noi compresi, scopre di nutrire delle sane riserve. Ma poi una volta superatele, passare al livello successivo e pensare ad una forma diversa di film, una forma che si avvicini all'umorismo sovversivo e alle barzellette in bianco e nero dell'epoca, non sembra poi un'impresa così titanica. Se quando mi ha chiesto degli ostacoli e delle resistenze si riferiva ai finanziamenti, devo dire che chiunque sia stato contattato per questo film ci ha detto immediatamente di sì. E quindi, visto che me ne ha dato l'occasione, mi corre l'obbligo di ringraziare WDR, arte, BR, the Film Foundation NRW, MBB, FFA, Hessen-Invest-Film e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del progetto”.

Quanto è stato importante *GO FOR ZUCKER!* per la riscoperta dell'umorismo ebraico nel cinema tedesco?

“Per quanto riguarda *GO FOR ZUCKER!* sono rimasto letteralmente sorpreso dalle riserve iniziali che abbiamo incontrato. Sebbene la sceneggiatura fosse eccellente e il progetto non fosse affatto caro, Dani Levy e la produttrice della X Filme Manuela Stehr hanno comunque avuto moltissime difficoltà per trovare i finanziamenti. E questo mi ha portato a chiedermi da dove venga questa paura per l'umorismo ebraico, che è un umorismo tipicamente tedesco e del quale abbiamo estremamente bisogno se vogliamo fare dei buoni film in Germania”.

Fino a che punto il successo di *GO FOR ZUCKER!* ha aperto la strada ad una commedia su Hitler?

“Il successo di quel film ha certamente contribuito enormemente semplicemente perché ha dato ad altri la sicurezza e il coraggio per accettare progetti che seguissero quella strada. *GO FOR ZUCKER!* ha riportato la vita quotidiana degli Ebrei al centro del cinema tedesco e ha dimostrato ai co-finanziatori che poteva essere un elemento di grande successo. E così come i fallimenti sono respingenti, i successi hanno un'enorme capacità di attrazione e tutto questo ha fatto sì che l'intero processo produttivo di *MEIN FÜHRER* andasse a meraviglia. Per me decisivo è stato il fatto che fosse Dani Levy ad aver letteralmente costruito da zero questa commedia. In *GO FOR ZUCKER!* aveva dimostrato di essere un regista intelligente, sensibile e divertente. Una parodia di Hitler uscita dalla sua penna mi ha fatto sperare per il meglio sin dal primo momento”.

Quanto è stato importante per lei raccontare le possibili cause del fascismo nel suo film?

“Il film affronta ogni singolo aspetto di una questione molto importante: come e perché ci siamo dovuti spingere fino a quel punto in Germania? E perché a quell'epoca in tutta

MEIN FÜHRER

Europa sono nate delle dittature senza che le rispettive popolazioni abbiamo opposto una resistenza degna di questo nome? La psicologa Alice Miller ci ha parlato di un aspetto molto interessante nell'ambito della sua interpretazione dei rapporti tra genitori e figli (tra i suoi tanti volumi ricordiamo anche FOR YOUR OWN GOOD: HIDDEN CRUELTY IN CHILD REARING AND THE ROOTS OF VIOLENCE) che va un po' al di là del tentativo di spiegare quanto è successo mettendo in campo solo fattori economici e politici. Nelle sue spiegazioni la Miller si riferisce spesso alle opere dei biografi di Hitler e di storici quali Joachim Fest, per esempio. Comunque sono molto curioso di vedere come il pubblico reagirà davanti ad un Hitler che viene buttato giù dal suo piedistallo e che si trova a fare i conti con i drammi della sua infanzia. Sicuramente porterà ad un dibattito animato su i tabù ancora esistenti".

In termini di ricerca e sceneggiatura, quanto vi siete attenuti ai fatti?

"Naturalmente abbiamo fatto parecchie ricerche storiche e quando la sceneggiatura è stata completata abbiamo chiesto ad un professore di storia tedesca di controllare per evidenziare eventuali errori. Devo dire che mi aspettavo che avrebbe gettato intere pagine proprio per la loro audacia comica, ma lui si è limitato a sottolineare che alcuni termini che noi abbiamo utilizzato in forma decisamente satirica, tipo il titolo di "Lieutenant Colonel Captain Storm Unit Leader" e "Captain Storm Unit Leader Senior Lieutenant" non erano mai esistiti. Ma il film non è certamente un'esatta ricostruzione degli eventi e Dani Levy ha espresso piuttosto bene questo concetto quando ha presentato il film ai potenziali co-finanziatori. "Ho cercato di scrivere come Karl May, che ha inventato "il suo" mondo degli Indiani e "il suo" mondo degli Arabi. Le situazioni e la storia descritti in MEIN FÜHRER sono basati sulla precisa conoscenza dei fatti dell'epoca ma sono comunque un racconto di finzione. E questo ci ha permesso di concederci tantissima libertà nel film".

E per quanto riguarda la realizzazione? Le riprese vere e proprie?

"Quando si tratta di fare film è tutta una questione di seduzione, di creazione di illusioni. Nella scena al Lustgarten abbiamo inserito immagini di repertorio di persone in festa e se guardate da vicino vi accorgete che quelle immagini sono state girate in estate e infatti indossano tutti i pantaloncini. Il contrasto tra quelle immagini sgranate in bianco e nero e le immagini a colori è sufficiente a creare l'illusione dell'unità. Trovo affascinante ciò che è possibile ottenere usando gli strumenti cinematografici come per esempio modificare la realtà, accelerare la velocità, aumentare le dimensioni, alterare in maniera ribelle i contenuti, mantenere la tensione e semplicemente divertire. Fare tutto questo, sia per sia con Dani Levy, è stato estremamente divertente per me.

INTERVISTA A HELGE SCHNEIDER

Come ha reagito quando le hanno proposto di interpretare Adolf Hitler?

"Per quanto mi riguarda, generalmente trovo molto più interessante interpretare il personaggio del cattivo. Un assassino ha sempre molto di più da offrire di un impiegato che la sera fa i compiti con i figli, e durante il weekend veleggia sua barchetta. E in questo caso si trattava del criminale dei criminali, del cattivo per eccellenza e quindi un'occasione più che ghiotta".

Pensa che sia legittimo ricorrere alla commedia per raccontare una storia che ha come protagonisti Hitler e il Nazional Socialismo?

"Le risate a volte sono più rivelatrici e rivoluzionarie di un silenzio imbarazzato o di un tentativo di occultamento inibito. La commedia è l'unica forma di espressione con la quale sarebbe stato possibile raccontare questa storia perché riflette la realtà molto di più di quanto possa fare una forma "realistica" di rappresentazione che non riesce mai comunque ad essere all'altezza della realtà. Inoltre, il lasso di tempo trascorso dagli eventi ci permette di poter affrontare il Terzo Reich anche con una certa leggerezza. L'incapacità di ridere e prendersi gioco del Nazional Socialismo ha molto a che fare con l'incertezza dei limiti, col non sapere fin dove possiamo spingerci. Quando si tratta qualcosa con umorismo c'è sempre il rischio che possa ritorcersi contro di te. Molte persone del pubblico rideranno sicuramente, ma ce ne sono tante che forse non lo faranno per paura di fare qualcosa di sbagliato. Ma anche l'estrema serietà può portarti a ridere; ci sono persone così prive di senso dell'umorismo, così amareggiate e così brutte e cattive di fronte alle quali non possiamo non ridere perché sono al limite del grottesco e Adolf Hitler ne è un esempio perfetto".

Che cosa è stato più importante nel suo approccio, l'Hitler vero del programma settimanale o le varie interpretazioni che si sono succedute negli anni da Charlie Chaplin a Bruno Ganz?

"Se devo menzionare qualcosa, direi il Weekly Show, ma non credo che sia stato questo l'elemento che ha contato di più. Sono riuscito ad ascoltare alcune registrazioni sonore generalmente inaccessibili e questo mi ha dato l'opportunità di conoscere Hitler nella sua sfera più privata. Esistono poche di queste registrazioni ma mi hanno detto molto di più di quanto abbiano potuto fare montagne di materiale di repertorio ufficiale dove Hitler è sempre su un enorme stadio dal quale si rivolge alle folle. In una registrazione ci sono l'Ambasciatore della Danimarca o della Svezia che hanno una conversazione con Hitler, durante la quale uno sta sempre zitto mentre Hitler si vanta della potenza del suo esercito, snocciolando cifre su soldati e carri armati, come un ragazzino in mezzo ai suoi giocattoli che dice "questo è mio" oppure "questo l'ho fatto io". La maniera in cui presenta

MEIN FÜHRER

se stesso in queste registrazioni, rivelandosi al tempo stesso insicuro e incostante, mi ha chiaramente rivelato particolari fondamentali della sua persona”.

INTERVISTA A ULRICH MÜHE

In MEIN FÜHRER lei interpreta un personaggio che si aggrappa alla speranza quando non sembra essercene più alcuna.

"Per Grünbaum è in gioco la sopravvivenza dell'umanità. Nel momento in cui tutto ciò che ci circonda cade miseramente e orribilmente in pezzi e tutti, in un futile tentativo di negare la realtà, si ripetono l'uno l'altro di essere i migliori, questa persona rappresenta l'ultimo frammento di umanità. Sono l'unico personaggio di MEIN FÜHRER al quale non è concesso di lasciarsi andare in maniera comica. Per Dani Levy era importante che io, trovandomi dalla parte delle vittime, non perdessi il controllo e che il mio personaggio mantenesse la presenza di spirito e la lucidità mentale per avere sempre una chiara idea di quello che stava succedendo tra i Nazisti".

Interpretando questo ruolo ha avuto modo di imparare qualche cosa?

"Sono sempre interessato al progetto nel suo insieme e il mio interesse non si limita certo al ruolo che interpreto in un film. Di conseguenza sono in grado di interpretare un personaggio come Mengele per Costa-Gavras, un personaggio che letteralmente mi fa orrore. Conosco l'ambientazione e la situazione nel quale è nato e vissuto un personaggio del genere e ho cercato di recitare al meglio nell'ambito di quel contesto. Per me la cosa più importante è rendere il personaggio genuino e credibile che si tratti di un film ambientato in un periodo terribile come quello di Costa-Gavras o di un'ambientazione più umana come nel caso di questo film. Queste due figure sicuramente molto diverse tra di loro sono simili solo nell'autenticità con la quale devono essere interpretate. Chiunque mi critichi per aver cercato di mettere questi due personaggi allo stesso livello con i loro atteggiamenti diametralmente opposti in un certo senso non avrà capito molto della situazione".

Le tecniche e le capacità che lei nei panni di Grünbaum insegna a Hitler sono le stesse che usa nel suo lavoro?

"Si è trattato più che altro di ricordi della scuola di recitazione e di esperienze di altri colleghi. Quando sei abituato a recitare in teatro una sera dopo l'altra non perdi tempo con esercizi e prove ma quando non lavori da parecchio, allora devi esercitare le corde vocali e l'apparato respiratorio per poterli usare al meglio".

GLI ATTORI

Helge Schneider nei panni di Adolf Hitler

Helge Schneider è nato nel 1955 a Mühlheim an der Ruhr, dove vive ancora oggi. Dopo aver superato un esame per ragazzi estremamente dotati riuscì ad entrare al Conservatorio di Duisburger per studiare pianoforte a soli 16 anni. Successivamente però abbandonò il Conservatorio per seguire altri interessi. A cominciare dal 1977 ha partecipato a numerose tournée come musicista e cantante di vari gruppi; ha eseguito l'accompagnamento al pianoforte di film muti, è stato ingaggiato per incisioni radiofoniche e televisive e ha scritto colonne sonore per il cinema; ha fondato la sua prima band musicale e ha vinto il premio "Mühlheim Promotional Award For Art and Science". Nel 1984 ha cominciato a partecipare a spettacoli serali come musicista e attore comico. Il suo primo album è stato pubblicato nel 1989 ed era intitolato "Seine Größten Erfolge". Nel corso dei tre anni successivi ha pubblicato altri cinque album e nel 1992 con "Guten Tach" è salito in vetta diventando uno dei più famosi artisti tedeschi e ancora oggi continua ad esibirsi in concerti sia da solista che come parte di gruppi, tra i quali la rock band "The Firefuckers" o il leggendario trio jazz formato oltre che da lui da Jimmy Woode e Pete York. Nel dicembre del 2006 ha iniziato una nuova tournée, intitolata "I Brake Together!". Nel corso degli anni ha scritto otto libri, tra i quali il thriller "Zieh Dich Aus, du Alte Hippe" (1994) e il racconto di viaggio "Globus Dei - Vom Nordpol bis Patagonien" (2005). Nel 2003 ha ottenuto un enorme successo con la sua prima piece teatrale, "Mendy - Das Wusical", messa in scena al Bochum's Schauspielhaus. Dal suo debutto come protagonista di "Johnny Flash" (1986) di Werner Nekes, Helge Schneider si è dedicato molto spesso al cinema. Nel 1987 ha debuttato dietro la macchina da presa con il cortometraggio "Stangenfieber" e nel 1993 ha diretto ed interpretato il suo primo lungometraggio "Texas - Doc Snyder halt die Welt in Atem", seguito l'anno successivo da "00 Schneider - The Search for Nihil Baxter"; nel 1997 è stata la volta di "Praxis Dr. Hasenbein". Ricordiamo inoltre che ha prestato la voce a diversi film di animazione tra i quali "Felidae" (1994), "The Little Bastard" (1997) and "Käpt'n Blaubär - Der Film" (1999). Infine, nel 2004, "Jazzclub - der Frühe Vogel Fängt den Wurm" è uscito nelle sale con Helge Schneider nei panni di sceneggiatore, protagonista, compositore e regista.

MEIN FÜHRER

Filmografia selezionata

2007 Mein Führer, the Truly Truest Truth about Adolf Hitler di Dani Levy
2006 The Little Bastard and the Old Fart: Life Sucks (voce e musica) di Michael Schaak
7 Zwerge - der Wald ist nicht genug di Sven Unterwald
2004 7 Zwerge - Männer allein im Wald di Sven Unterwald
Jazzclub - Der frühe Vogel fängt den Wurm di Helge Schneider
2003 Mendy - Das Wusical di Helge Schneider
1999 Käpt'n Blaubär - Der Film (voce) di Hayo Freitag
1997 Little Bastard (voce) di Michael Schaak
Praxis Dr. Hasenbein di Helge Schneider
1994 00 Schneider - The hunt for Nihil Baxter di Helge Schneider
Felidae (voce) di Michael Schaak
1993 Texas - Doc Snyder halt die Welt in Atem di Helge Schneider/Ralf Hüttner
Ebbie's Bluff Claude di Oliver Rudolph
1991 Manta - Der Film di Peter Timm
1988 Mutters Maske Christoph Schlingensiefel
Drei D Sönke Wortmann
1986 Menu Total Christoph Schlingensiefel
Johnny Flash Werner Nekes

Ulrich Mühe nei panni del professor Adolf Grünbaum

Ulrich Mühe, nato nel 1953 a Grimma, Sassonia, ha studiato recitazione alla "Hans Otto" Leipziger School of Theater, dopo di che ha ottenuto un ingaggio a Chemnitz. Nel 1992 Heiner Müller ha ottenuto un ruolo come guest star nella produzione di "Macbeth" al Berlin's Volksbühne e, un anno dopo, si è trasferito al Deutsche Theater di Berlino dove, in virtù del suo talento e versatilità, ha fatto carriera molto velocemente. Dopo il cambiamento nell'ambiente cinematografico tedesco è stato ingaggiato da diverse compagnie tra le quali la Burgtheater, oltre che da compagnie di Amburgo e Salisburgo. Durante la sua carriera teatrale si è fatto notare soprattutto nelle interpretazioni dei classici da Goethe a Grillparzer a Lessing oltre che nei drammi di Sarah Kane e nelle commedie popolari di Carl Sternheim, Oscar Wilde e Yasmina Reza. Nel gennaio del 2004, la sua produzione Heiner-Müller di "Der Auftrag" ha debuttato al Berliner Festspiele. Inoltre Mühe ha interpretato più di 50 lungometraggi e programmi televisivi, e il grande successo cinematografico è arrivato nel 1985 quando ha interpretato il ruolo di Friedrich Hölderlin nel film diretto da Herrmann Zschoche "Hälfte des Lebens". Successivamente si è fatto conoscere dal pubblico internazionale attraverso il lavoro di Bernhard Wicki, "Spider's Web": Per la sua interpretazione di Theodor Lohse, Mühe ha vinto il Bavarian Film Prize. Da allora è stato l'editore capo nella satira di Helmut Dietl "Schtunk!" (1991), l'agricoltore tiranno nel dramma arcaico di Hans W. Geißendörfer

MEIN FÜHRER

"Snowland" (2004) e il medico assassino dei campi di concentramento, il dottor Mengele nella versione cinematografica diretta da Constantin Costa-Gavras dello spettacolo teatrale di Ralf Hochhut "Amen - Der Stellvertreter" (2002). E' stato diretto tre volte da Michael Haneke in "Benny's Video" (1991); "The Castle" (1997) e, accanto alla moglie Susanne Lothar, in "Funny Games" (1997). Dal 1997 è presente spesso sul piccolo schermo nei panni del medico legale, il dottor Kolmar nella serie televisiva "Der Letzte Zeuge" - interpretazione che gli è valsa, tra gli altri, il German TV Prize. Il suo successo più recente è stata l'interpretazione del film premiato con l'Oscar per il Miglior Film Straniero "Le vite degli altri" (2005): l'interpretazione della spia della Stasi, Gerd Wiesler, gli è valsa il premio come Migliore Attore Protagonista dell'European Film, il Bavarian Film Prize, il German Film Prize e il Bernhard Wicki Film Prize.

Filmografia selezionata

2007 Mein Führer, the Truly Truest Truth About Adolf Hitler di Dani Levy

2005 Le vite degli altri di Florian Henckel von Donnersmarck

Der Letzte Zeuge, VI stagione di Bernhard Stephan

2004 Hunger auf Leben (TV) di Markus Imboden

Snowland di Hans W. Geißendörfer

2002 Amen - Der Stellvertreter di Constantin Costa-Gavras

2001 Goebbels und Geduldig (TV) di Kai Wessel

1999 Straight Shooter di Thomas Bohn

Funny Games di Michael Haneke

1996 The Castle di Michael Haneke

Peanuts - Die Bank Zahlt Alles di Carlo Rola

1995 Nikolaikirche di Frank Beyer

1994 Rennschwein Rudi Rüssel di Peter Timm

1991 Benny's Video di Michael Haneke

Schtonk! di Helmut Dietl

1990 Der kleine Herr Friedemann di Peter Vogel

1989 Spider's Web di Bernhard Wicki

1987 Sansibar oder der Letzte Grund di Bernhard Wicki

1985 Hälfte des Lebens di Herrmann Zschoche

...e tante opere teatrali come membro della compagnia di Chemnitz.

MEIN FÜHRER

Sylvester Groth nei panni del dottor Joseph Goebbels

Sylvester Groth è nato a Sachsen-Anhalt nel 1958. Ha completato gli studi di recitazione alla State Academy of Drama a Berlino (e poi alla Ernst Busch Academy of Drama) e da allora si è esibito in alcuni dei più importanti palcoscenici dei paesi di lingua tedesca, tra i quali il Berliner Ensemble, il Munich Residenztheater, il Deutsche Theater di Berlino, il Vienna Burgtheater e il Berliner Schaubühne. A quell'epoca ha lavorato insieme a registi di talento quali Peter Zadek, Klaus-Michael Grüber e Robert Wilson. Inoltre ci ha regalato interpretazioni stellari allo Schauspielhaus Zurich nei di "Riccardo II" o anche nella commedia di Oscar Wilde "Bunbury".

Insieme alla carriera teatrale Sylvester Groth ha interpretato numerosi lungometraggi. Nel 1982 è stato acclamato da pubblico e critica nella DDR per l'interpretazione del film diretto da Frank Beyer, adattamento del romanzo "Held for Questioning". Da allora ha interpretato numerosi film tra i quali "Stalingrad" di Joseph Vilsmaier (1992) e "The Volcano" di Ottokar Runze oltre ad essersi calato nei panni del poeta Clemens Bretano nel film diretto da Dagmar Knöpfel "Requiem for a Romantic Woman" (1998). Inoltre, e soprattutto negli ultimi anni, Groth ha interpretato produzioni televisive di alto livello tra le quali citiamo il film diretto da Dominik Graf "Reise nach Weimar" (1996), "Jenseitts" di Max Färberböck (2001), il film di Kaspar Heidelberg "A Light in Dark Places" e "Lulu" (2005), di Uwe Janson. Per l'interpretazione del freddo e calcolatore agente della Stasi nel film di Hermine Huntgeburth, "Romeo", ha ottenuto il premio speciale al Baden-Baden TV Film Festival e il premio Adolf-Grimme nel 2002.

Filmografia selezionata

- 2007 Mein Führer, The Truly Truest Truth About Adolf Hitler di Dani Levy
- 2005 Lulu (TV) di Uwe Janson
- 2004 A Light in Dark Places (TV) di Kaspar Heidelberg
- 2001 The Publisher (TV) di Bernd Böhlich
- Jenseits (TV) di Max Färberböck
- 2000 Romeo (TV) di Hermine Huntgeburth
- 1999 The Volcano di Ottokar Runze
- 1998 Requiem for a Romantic Woman di Dagmar Knöpfel
- 1996 Reise nach Weimar (TV) di Dominik Graf
- 1995 Neben der Zeit (TV) di Andreas Kleinert
- 1992 Stalingrad di Joseph Vilsmaier
- 1985 Momo di Johannes Schaaf
- 1984 Das Haus am Fluß di Roland Gräf
- 1982 Held for Questioning di Frank Beyer

MEIN FÜHRER

Dani Levy (Sceneggiatura e regia)

Dani Levy è nato a Basilea nel 1957 ma vive a Berlino dal 1980. Si è esibito sui palcoscenici di Basilea (1977 - '79) e di Berlino (1980 - '83) prima di debuttare come regista con *SAME TO YOU* (1986) per il quale ha vinto il Premio per il Miglior Film al Vevey Comedy Festival. Inoltre è stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti nel 1988 per il film *ROBBY KALLE PAUL* (Premio del pubblico al Max-Ophüls Festival del 1989) e per *I WAS ON MARS* (Premio FIPRESCI per il Miglior Film al Festival di San Sebastian), completato nel 1991. Il suo cortometraggio *OHNE MICH* (1993) gli è valso il premio per la regia dell'Hypobank al Munich Film Festival. L'anno successivo Dani Levy si è associato a Stefan Arndt, Wolfgang Becker e Tom Tykwer per fondare la società di produzione X Filme Creative Pool. *STILLE NACHT* è stato il primo progetto realizzato dalla X Filme, che ha partecipato in concorso al Festival di Berlino. Nel 1997 Levy ha diretto il thriller *MESCHUGGE*, che ha debuttato al Festival di Toronto e ha vinto il Bavarian Film Prize e il premio per la Migliore Fotografia nel 1999. Lo stesso anno, Levy ha girato *THE SECRET* in Islanda e Monaco, il primo film per la "Autostadt" (Parco giochi sulle automobili) di Wolfsburg. Nella primavera del 2001 Levy ha girato il suo primo video clip, intitolato "Adriano - Letzte Warnung", per la band Brothers Keepers, un gruppo formato da 14 artisti afro-tedeschi. L'anno successivo ha diretto il dramma familiare *I'M THE FATHER*. Per un breve periodo nell'estate del 2004 Dani Levy è tornato al teatro mettendo in scena "Freie Sicht aufs Mittelmeer" per il Theater Basel, e che ha debuttato a settembre 2004 ed è stato trasmesso in televisione nel 2005. Per la sua turbolenta commedia *GO FOR ZUCKER!*, Dani Levy ha vinto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il German Film Prize nel 2005 nelle categorie Migliore Sceneggiatura, Migliore Regia e Miglior Film oltre al premio Ernst-Lubitsch.

Filmografia (da sceneggiatore e regista)

- 2007 *Mein Führer, The Truly Truest Truth About Adolf Hitler* (sceneggiatore e regista)
- 2005 *Go For Zucker!* (sceneggiatore e regista)
- 2002 *I'm the Father* (sceneggiatore e regista)
- 2001 *Adriano - Letzte Warnung* (video musicale) (regista)
- 1999 *The Secret* (cortometraggio) (regista)
- 1997 *Meschugge* (sceneggiatore, regista e attore)
- 1995 *Stille Nacht* (sceneggiatore, regista e attore)
Ohne Mich (sceneggiatore, regista e attore)
- 1991 *I Was on Mars* (sceneggiatore, regista e attore)
- 1988 *Robby Kalle Paul* (sceneggiatore, regista e attore)
- 1986 *Same to You* (sceneggiatore, regista e attore)

MEIN FÜHRER

Filmografia selezionata (attore)

- 2003 De Soie Et De Cendre (attore)
- 2000 La Répétition (attore)
- 1997 Meschugge (attore, sceneggiatore e regista)
- 1995 Die Mediocren (attore)
- 1994 Einer Meiner Ältesten Freunde (attore)
- 1993 Ohne Mich (attore, sceneggiatore e regista)
- 1992 Half the World (attore)
- 1991 I Was on Mars (attore, sceneggiatore e regista)
Hausmänner (attore)
- 1988 Robby Kalle Paul (attore, sceneggiatore e regista)
- 1986 Same to You (attore, sceneggiatore e regista)

Stefan Arndt (Produttore)

Stefan Arndt è nato a Monaco nel 1961. Insieme a Tom Tykwer, Dani Levy e Wolfgang Becker è il fondatore e socio della X Filme Creative Pool, oltre ad essere il co-fondatore e membro del consiglio direttivo della società di distribuzione X Verleih. In qualità di produttore si è occupato, tra gli altri, dei film diretti da Dani Levy *STILLE NACHT*, *MESCHUGGE* e *I'M THE FATHER*, dei film di Wolfgang Becker *LIFE IS ALL YOU GET* e *GOOD BYE LENIN!*, del film diretto da Sebastian Schipper *GIGANTICS*; di *WINTER SLEEPERS*, *LOLA CORRE*, *LA PRINCIPESSA E IL GUERRIERO* e *HEAVEN* di Tom Tykwer, del film diretto da Achim von Borries *LOVE IN THOUGHTS*, di *SOUNDLESS* di Mennan Yapo; del film di Oskar Roehler *AGNES AND HIS BROTHERS* e del film diretto da Andreas Dresen *SUMMER IN BERLIN*. Tra i suoi progetti più recenti citiamo anche, oltre al film di Dani Levy *MEIN FÜHRER*, il film di debutto dietro la macchina da presa di Maria Schrader *LOVE LIFE*, adattamento dell'omonimo romanzo di Zeruya Shalev; il primo film di animazione della X *THE THREE ROBBERS*, adattamento dei libri per bambini di Toni Ungerer e la co-produzione internazionale *DSCHINGIS*. Insieme a Michael Ballhaus e Peter Schneider sta preparando un film su *VIVALDI*. Nel 1984, il produttore autodidatta ha fondato la Berlin Sputnik-Collective. Nel 1992, ha creato al società di produzione "Liebesfilm" insieme a Tom Tykwer e un anno dopo ha prodotto il film di debutto di Tykwer *DEADLY MARIA*. Nel giugno del 2003 Stefan Arndt è stato insignito del riconoscimento "Produttore dell'anno" per *GOOD BYE LENIN!*. Dal gennaio del 2001 è membro della Film Production Film 20 e dal settembre del 2003 è presidente del Consiglio della German Film Academy.

MEIN FÜHRER

Filmografia selezionata

- 2007 Mein Führer, The Truly Truest Truth About Adolf Hitler di Dani Levy
Dschingis di Sergej Bodrow
Love Life di Maria Schrader
- 2006 Der die Tollkirsche Ausgräbt di Franka Potente
Summer in Berlin di Andreas Dresen
- 2004 Agnes and His Brothers di Oskar Roehler
Love in Thoughts di Achim von Borries
Soundless di Mennan Yapo
- 2003 Good Bye, Lenin! di Wolfgang Becker
- 2002 Heaven di Tom Tykwer
Heart di Horst Sczerba
I'm the Father di Dani Levy
- 2001 Never Mind the Wall di Connie Walter
Heidi di M. Michael Klier
- 2000 La principessa e il guerriero di Tom Tykwer
Paul is Dead di Hendrik Handloetgen
- 1999 Gigantics di Sebastian Schipper
- 1998 Lola corre di Tom Tykwer
Meschugge di Dani Levy
- 1997 Life is All You Get di Wolfgang Becker
Winter Sleepers di Tom Tykwer
- 1996 Stille Nacht di Dani Levy
- 1994 Deadly Maria di Tom Tykwer

X Filme Creative Pool

I tre registi Wolfgang Becker, Dani Levy e Tom Tykwer e il produttore Stefan Arndt si sono associati nel 1994 e hanno fondato la X Filme con l'obiettivo di scoprire nuove possibilità e migliori metodi di sviluppo producendo film di alta qualità ma diretti comunque al grande pubblico. Nel 2000, anche Manuela Stehr è salita a bordo in qualità di produttore e co-amministratore della X Filme. Nel 2000, con la creazione del dipartimento distribuzione, la X Verleih, la filosofia della X Filme è stata applicata pienamente: registi, produttori e distributori che lavorano insieme e a stretto contatto per occuparsi dello sviluppo, della realizzazione e della distribuzione dei loro film. A facilitare le cose dal 2006 lavorano tutti sotto lo stesso tetto.

MEIN FÜHRER

Filmografia

- 2007 Mein Führer, The Truly Truest Truth About Adolf Hitler di Dani Levy
Prinz Edouard, Max Minsky und ich di Anna Justice
Good Bye Bafana di Bille August
Love Life di Maria Schrader
Dschingis di Dergej Bodrow
Das Herz ist ein Dunkler Wald di Nicolette Krebitz
- 2006 Der die Tollkirsche Ausgräbt di Franka Potente
Ein Freund von Mir di Sebastian Schipper
Eine Hochzeit zu di Dritt Ol Parker
The Red Cockatoo di Dominik Graf
Summer in Berlin di Andreas Dresen
- 2005 Underexposure di Oday Rasheed
Küss mich, Hexe! (TV) di Diethard Küster
Go For Zucker! di Dani Levy
- 2004 En garde di Ayse Polat
Agnes and his Brothers di Oskar Röhler
Soundless di Mennan Yapo
True Tom di Tykwer
Love in Thoughts di Achim von Borries
- 2003 4 Freunde & 4 Pfoten di Gabriele Heberling
Learning to Lie di Hendrik Handloetgen
Good Bye, Lenin! di Wolfgang Becker
- 2002 Heaven di Tom Tykwer
Heart di Horst Sczerba
I'm the Father di Dani Levy
- 2001 Never Mind the Wall di Connie Walter
Heidi di M. Michael Klier
- 2000 La principessa e il guerriero di Tom Tykwer
Paul is Dead di Hendrik Handloetgen
- 1999 Gigantics di Sebastian Schipper
- 1998 Lola corre, di Tom Tykwer
Meschugge di Dani Levy, Maria Schrader
- 1997 Winter Sleepers di Tom Tykwer
All You Get is Life di Wolfgang Becker

BETA CINEMA

Beta Cinema è la divisione cinematografica della Beta Film. Fondata nel 2001, la Beta Cinema si occupa di film indipendenti con grosse potenzialità di successo commerciale. La filosofia della Beta Cinema è di acquistare tra i 5 e i 10 film l'anno per poter sviluppare al meglio tutte le potenzialità distributive di ogni titolo, a secondo del suo carattere. Dopo il successo senza precedenti della produzione tedesca nominata al Golden Globe e premiata con l'Oscar LE VITE DEGLI ALTRI, del film candidato all'Oscar nel 2005 "LA CADUTA", del film in concorso a Toronto nel 2005 "THE WHITE MASAI" e del film presentato a Berlino nel 2005 "ONE DAY IN EUROPE", la Beta Cinema continuerà a continue scegliere i film tedeschi più promettenti e ad offrire servizi e consulenze ai produttori internazionali che desiderano avere una gestione personalizzate dei loro prodotti. La forza della Beta Cinema è proprio nell'attenzione per lo Sviluppo di strategie di vendita personalizzate da adattare ai diversi mercati e piattaforme. La Beta Cinema è un indirizzo alternativo per produttori indipendenti di successo o esordienti che cercano una gestione internazionale ma al contempo personalizzata dei loro film.